

L'OPERA "AL NERO" DI VERDINI – Maurizio Scudiero

La tela di Verdini , ancora prima di conoscere più a fondo il lavoro dell'artista, mi avevano da sempre affascinato. Si trattava (e si tratta) di una pittura fortemente connotata da un plasticismo che per semplicità potremmo definire "morbido e sinuoso", ma soprattutto una pittura caratterizzata da un'accentuazione misteriosofica, se non metafisica. Si tratta di definizioni, etichette se si vuole, che in realtà non si attagliano propriamente al lavoro dell'artista, ma che credo possano rendere quella che è la prima sensazione, perlomeno così come io stesso l'ho percepita, quando ci si imbatte per la prima volta nelle sue opere. Entrando più nel dettaglio, ciò che definisce ulteriormente la pittura di Verdini è quel "timbro" cromatico, avvolgente , costituito dall'uso estensivo del blu più profondo, un vero e proprio "blu notte" che è di fatto l'elemento fondamentale e fondante, di quel generale clima di "attesa", appunto come il notturno attendere per il nuovo giorno, ovvero per la luce, la quale, a sua volta, è rappresentata dagli estremi lembi delle masse, risolti in esili e puri profili di un bianco sconcertante e sconvolgente: e da questi, infine, la luce si riflette e da questi, poi, emana di luce propria.